

Dall'Agricoltura Sociale a nuove forme di reti territoriali: il caso studio della Città di Bergamo

From Social Farming to new forms of territorial networks: the case study of the City of Bergamo

SIMONE CONTE, FRANCESCO MARIA RIZZI, MORGANA GALARDI

DOI: 10.25430/pupj-RSLD-2026-1-2

Abstract. Questo caso studio esplora il ruolo dell'Agricoltura Sociale come strumento di inclusione per persone svantaggiate, di welfare territoriale e in particolare di costruzione di reti, con un focus sulla città di Bergamo e il suo territorio. In quest'area, l'Agricoltura Sociale ha favorito, anche grazie alla presenza di reti già attive, la nascita del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo, che integra coltivazione biologica e servizi socio-assistenziali, e della *Food Policy* del Comune di Bergamo, volta a promuovere e coordinare le politiche alimentari locali e a orientare le scelte di approvvigionamento. Dai dati raccolti attraverso interviste mirate è emerso come nel contesto della città di Bergamo l'Agricoltura Sociale non solo abbia facilitato l'inclusione sociale ma sia risultata anche fondamentale per la costruzione di reti cooperative, rafforzando il tessuto socio-economico del territorio.

Abstract. *This case study examines the role of Social Farming as a tool for the inclusion of disadvantaged people, territorial welfare and network building, focusing on the city of Bergamo and its territory. In this area, thanks also to the presence of already active networks, Social Farming has promoted the birth of the Biodistretto of Social Farming, which integrates organic farming and social services, and of the Food Policy of the Municipality of Bergamo, aimed at promoting and coordinating local food policies and orienting supply choices. Data collected through targeted interviews has shown that, in the context of the city of Bergamo, Social Farming has not only facilitated social inclusion, but has also proved fundamental in building cooperative networks and strengthening the socio-economic structure of the territory.*

Keywords: *Agricoltura Sociale, welfare territoriale, reti, Biodistretto, Food Policy*

1. Introduzione

1.1. *Il concetto di Agricoltura Sociale in Italia*

L'Agricoltura Sociale è un fenomeno emerso in Italia a partire dagli anni '70, caratterizzato da un insieme di pratiche agricole innovative e diversificate finalizzate a promuovere concretamente l'inclusione sociale e lavorativa, in particolare dopo la Legge Basaglia (Repubblica Italiana, 1978). Tuttavia, definire in maniera precisa e circoscritta il concetto di Agricoltura Sociale risulta ancora oggi molto complesso e oggetto di continuo dibattito accademico e istituzionale.

Le iniziative degli anni '70 si sono sviluppate in modo spontaneo e dal basso, in assenza di un quadro normativo specifico e in concomitanza con l'affermarsi di movimenti di lotta alla tossicodipendenza e di denuncia della condizione carceraria, che richiedevano a gran voce un nuovo modo di fronteggiare le situazioni di disagio. Questi movimenti portarono concretamente ad attività di coltivazione di terre abbandonate o sottoutilizzate e soprattutto alla crescita di interesse dell'associazionismo verso progetti di questo genere.

Negli anni '70, il panorama sociale e ambientale è stato segnato da due eventi significativi: la crisi petrolifera, che ha generato profonde incertezze attorno al modello industriale, e la pubblicazione del *Rapporto sui limiti dello sviluppo*, commissionato al Mit dal Club di Roma e redatto nel 1972 da Donella Meadows, Dennis Meadows, Jørgen Randers e William W. Behrens III (Meadows et al., 1972). In questo contesto, l'agricoltura iniziava a emergere come una possibile alternativa e risorsa rispetto al paradigma industriale. Da qui prende forma la contraddizione tra città e campagna: i centri urbani sempre più deputati alla produzione di ricchezza e benessere, mentre le aree rurali più legate alla produzione di cibo destinato alle classi urbane.

Le esperienze di Agricoltura Sociale spesso sono proprio radicate nelle aree rurali, dove trovano ispirazione nei principi di mutualità e solidarietà. Si consideri, ad esempio, lo scambio di manodopera tra famiglie contadine durante i periodi di necessità, le iniziative consortili per la bonifica del territorio e la protezione idraulica, così come le radici agricole del movimento cooperativo italiano (Bernardi, 1994). È importante ricordare come l'agricoltura abbia sempre rappresentato un settore capace di affrontare le tematiche legate alla disabilità, offrendo un ruolo e una mansione adatta a ciascun membro della famiglia contadina (INAPP, 2023).

Le prime attività di Agricoltura Sociale sono state promosse da cooperative agricole, le quali si sono trasformate, a partire dagli anni '90, in cooperative sociali, segnando un'evoluzione significativa del settore. A livello normativo,

infatti, risulta fondamentale la Legge 381/1991 che demandava alle cooperative sociali la possibilità di svolgere anche attività agricole (Repubblica Italiana, 1991).

Alla fine degli anni '90 inoltre, grazie ad un provvedimento legislativo dedicato (Repubblica Italiana, 1996), si dà avvio ad un processo di recupero di terreni e fabbricati rurali confiscati alle mafie; nascono così in Sicilia e Calabria diverse cooperative agrisociali.

Con l'inizio degli anni 2000, il termine Agricoltura Sociale ha assunto una connotazione più ampia, descrivendo un insieme di attività finalizzate a fornire nuovi servizi alla popolazione, soprattutto nelle aree rurali e nei territori marginali (Di Iacovo et al., 2013).

In Italia, l'Agricoltura Sociale viene spesso definita *inclusiva*, per la prevalenza di iniziative mirate all'integrazione sociale e lavorativa rispetto a quelle orientate alla pura erogazione di servizi (Di Iacovo, O'Connor, 2009; Dessein, Bock, de Krom, 2013). Tale impostazione differisce da quella di alcuni Paesi del Nord Europa, come l'Olanda, dove le attività sono maggiormente incentrate sulla fornitura di servizi, riflettendo un sistema di welfare significativamente diverso da quello italiano (García-Llorente, Rubio-Olivar, Gutierrez-Briceño, 2018).

Un aspetto distintivo dell'Agricoltura Sociale, che verrà analizzato nel seguente lavoro, è rappresentato dalla rete di relazioni e collaborazioni che coinvolge attori di settori differenti con finalità eterogenee. Queste reti, spesso informali e non strutturate, sono strettamente legate alla dimensione territoriale delle attività di Agricoltura Sociale e sono prevalentemente di natura locale. Negli ultimi anni, tuttavia, questa tipologia di attività rientra sempre di più all'interno di Politiche o Piani, come le politiche locali del cibo o i Biodistretti del cibo, in quanto vengono riconosciute come pratiche di innovazione sociale capaci di generare e offrire nuovi servizi in risposta ai bisogni della comunità (Giarè, 2013). Nel dettaglio, in questo lavoro ci siamo chiesti quanto sia stata importante l'Agricoltura Sociale con le sue reti nello sviluppo e nel consolidamento del Biodistretto nel territorio di Bergamo e della successiva stesura *Food Policy* della Città di Bergamo.

Per rispondere a questa domanda è necessario innanzitutto contestualizzare l'Agricoltura Sociale nel suo complesso partendo dalla normativa nazionale e nel suo inquadramento a livello regionale, con un breve cenno anche alla situazione europea. Successivamente, dal paragrafo 2, l'articolo analizza come l'Agricoltura Sociale possa essere uno strumento utile al welfare territoriale, con un focus particolare sul suo ruolo nella costruzione di reti. Infine, dal paragrafo 3 si declina il caso studio della città di Bergamo con un iniziale inquadramento generale e un successivo approfondimento tramite delle interviste semi-strutturate a *stakeholder* chiave, grazie alle quali è stato

possibile comprendere il contributo dell'Agricoltura Sociale nello sviluppo e nel consolidamento del Biodistretto e nella stesura della *Food Policy*.

1.2. Il quadro normativo di riferimento

Il tema dell'Agricoltura Sociale entra a livello ministeriale solo nel 2012 e il 16 marzo 2013 arriva alla Camera la Proposta di Legge Fiorio ed altri: Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale (303) che diventa Disegno di Legge e approvato dalla Camera dei Deputati il 15 luglio 2014¹. In questo modo vengono riconosciute e consolidate tutte le preesistenti attività di Agricoltura Sociale. Grazie a questa Legge viene per la prima volta promossa l'Agricoltura Sociale come strumento per sviluppare attività e servizi di carattere sociale, sanitario, educativo e di inclusione lavorativa. L'obiettivo è garantire un accesso equo e diffuso a prestazioni essenziali per individui, famiglie e comunità, con un'attenzione particolare alle aree rurali e svantaggiate su tutto il territorio nazionale. Con la Legge 141 del 18 agosto 2015 (Repubblica Italiana, 2015) l'Agricoltura Sociale riceve un ulteriore riconoscimento in quanto "aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate." (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2015: 1).

Ai fini della legge, per Agricoltura Sociale si intendono le attività dirette a realizzare:

- a. Inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale.
- b. Prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana.
- c. Prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante.
- d. Progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a

¹ <https://www.camera.it/leg17/126?tab=1&leg=17&idDocumento=303&sede=&tipo=>.

livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Si manifesta dunque l'intenzione di integrare le attività agricole con quelle sociali, favorendo la sensibilizzazione delle persone coinvolte su temi legati allo sviluppo locale e territoriale, alla tutela dell'ambiente e promuovendo al contempo un modello di welfare partecipativo (Maccioni, 2017).

1.2.1. Agricoltura Sociale nelle Leggi regionali

Le normative regionali, sia antecedenti sia successive all'entrata in vigore della Legge 141/2015, prevedono misure per l'inserimento socio-lavorativo delle persone appartenenti alle fasce più vulnerabili. Tali disposizioni fanno spesso esplicito riferimento all'attuazione delle politiche attive legate all'Agricoltura Sociale in Italia.

Inoltre, sono previste iniziative di servizio rivolte alle comunità locali, nonché programmi educativi, assistenziali e di accoglienza, spesso realizzati in collaborazione con enti locali e autorità giudiziarie. Rientrano in queste attività anche interventi volti a favorire il benessere personale e relazionale, oltre a servizi di supporto alle terapie mediche, psicologiche e riabilitative, come l'ippoterapia, l'onoterapia, l'ortoterapia e altre pratiche socio-sanitarie. Alcune delle attività previste si differenziano dalla Legge 141/2015 solo nella forma, pur mantenendo nella sostanza gli stessi obiettivi.

Di conseguenza, per le Regioni potrebbe risultare relativamente semplice adeguare le proprie normative a quelle nazionali. Tuttavia, vi sono altre attività incluse nelle normative regionali che non trovano riscontro nella Legge 141/2015, evidenziando così una discrepanza tra la pratica dell'Agricoltura Sociale, sviluppatasi in modo spontaneo per rispondere a esigenze specifiche e diversificate, e la sua regolamentazione normativa, che nel tentativo di definirla e organizzarla ne ha, paradossalmente, limitato l'ambito di applicazione (Giarè, Ricciardi, Ascani, 2020).

1.2.2. Agricoltura Sociale nel Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

In Italia i Programmi di Sviluppo Rurale (Psr) 2014-2020 hanno dedicato spazio al tema dell'Agricoltura Sociale, con la possibilità di finanziamento all'interno di diverse misure. Ad esempio, diverse Regioni italiane hanno fatto affidamento sulla sottomisura 6.4 (Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole), sulla sottomisura 16.9 (Sostegno per la diversificazione delle attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare) oppure sulla sottomisura 7.4 (Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di

base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura).

Anche all'interno della nuova programmazione del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (Feasr) per il periodo 2021-2027 ci sono indicazioni in merito al tema dell'Agricoltura Sociale. Qui di seguito l'elenco delle Regioni che hanno inserito all'interno dei vari fondi, interventi finalizzati all'agricoltura sociale:

- In Piemonte, l'Agricoltura Sociale non è esplicitamente tematizzata, ma può essere sostenuta indirettamente attraverso interventi legati all'innovazione e all'inclusione sociale, in particolare nell'ambito della cooperazione e dello sviluppo locale (Reg. UE 2021/2115, art. 6; PSP Italia, SRG07).
- In Valle d'Aosta, il tema non emerge come ambito autonomo di *policy*, ma può trovare spazio negli interventi rivolti al rafforzamento dei servizi nelle aree rurali e allo sviluppo delle comunità locali (Reg. UE 2021/2115, art. 6).
- In Lombardia, l'Agricoltura Sociale è riconosciuta come strumento per promuovere l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole, con interventi che combinano investimenti aziendali e cooperazione tra attori pubblici e privati (Reg. UE 2021/2115, artt. 6 e 77; PSP Italia, SRD03, SRG07).
- Nel Trentino-Alto Adige, l'Agricoltura Sociale è sostenuta in modo indiretto attraverso interventi connessi al welfare rurale e ai servizi alla persona, riflettendo un approccio territoriale integrato ma non esplicitamente tematizzato (Reg. UE 2021/2115, art. 6).
- In Veneto, il sostegno all'Agricoltura Sociale si inserisce nelle politiche di diversificazione delle imprese agricole e nello sviluppo di attività multifunzionali rivolte alla comunità locale (Reg. UE 2021/2115, art. 73; PSP Italia, SRD03).
- In Friuli Venezia Giulia e Liguria, il tema è affrontato in maniera trasversale, con possibilità di finanziamento nell'ambito della cooperazione, dei servizi socio-educativi e delle politiche di inclusione sociale (Reg. UE 2021/2115, artt. 6 e 77).
- In Emilia-Romagna, l'Agricoltura Sociale è esplicitamente integrata nelle strategie regionali di sviluppo rurale, con interventi che promuovono la collaborazione tra aziende agricole e servizi sociali, configurandosi come ambito strutturato di *policy* (Reg. UE 2021/2115, art. 77; PSP Italia, SRG07).
- In Toscana, il tema è riconosciuto e sostenuto nell'ambito delle politiche di inclusione e sviluppo locale, con un forte accento sulla cooperazione territoriale e sull'integrazione tra agricoltura e *welfare* (Reg. UE 2021/2115, artt. 6 e 77).
- In Umbria, Marche e Lazio, l'Agricoltura Sociale è presente ma non sempre come asse autonomo, trovando spazio all'interno di interventi di inclusione sociale, cooperazione e sviluppo locale, spesso attraverso approcci progettuati (Reg. UE 2021/2115, art. 6; PSP Italia, SRG07).

Nel Mezzogiorno, emergono configurazioni differenziate. In Puglia, l'Agricoltura Sociale è riconosciuta come ambito strategico per l'inclusione sociale

e la diversificazione economica, con interventi espliciti a sostegno di attività educative, terapeutiche e di inserimento lavorativo (Reg. UE 2021/2115, artt. 6 e 77; PSP Italia, SRD03, SRG07). In Campania e Sicilia, il tema è presente nell'ambito delle politiche di inclusione e sviluppo locale, ma con un livello di strutturazione inferiore. In Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna, l'Agricoltura Sociale risulta sostenuta prevalentemente in modo indiretto, attraverso interventi generali di diversificazione e servizi nelle aree rurali.

1.3. L'Agricoltura Sociale in Europa

L'Agricoltura Sociale è un fenomeno molto diffuso anche in Europa, in particolare nel Nord; in Olanda, a partire dagli anni '90, numerose aziende agricole hanno iniziato a offrire servizi terapeutico-riabilitativi, chiamati *care farms*: in queste aziende alle attività produttive vengono affiancate quelle di riabilitazione e cura, offrendo sempre più servizi orientati al mercato del lavoro. Le fattorie sociali in Olanda hanno offerto e offrono tuttora supporto a persone con disabilità intellettive, disturbi mentali, anziani con demenza e giovani a rischio di esclusione sociale (Hassink et al., 2010). Il settore nel corso degli anni ha conosciuto una crescente professionalizzazione, con un aumento delle entrate e un rafforzamento della sua integrazione nel sistema di assistenza sociale. Tra le innovazioni più rilevanti emergono da una parte l'uso delle fattorie come veri e propri contesti educativi per i giovani che abbandonano la scuola, e dell'altra lo sviluppo dell'Agricoltura Sociale in ambito urbano (Hassink et al., 2020).

In Francia, invece, l'Agricoltura Sociale si è sviluppata principalmente attraverso l'esperienza dei *Jardins de Cocagne*, nati per favorire il reinserimento lavorativo di persone in situazioni precarie. Questi orti biologici offrono impiego a tempo parziale con il supporto di agrobiologi e assistenti sociali, aiutando i lavoratori a riconquistare uno status sociale e un salario, mentre la loro produzione orticola viene distribuita attraverso panieri settimanali venduti a una rete di acquirenti. Dal 1996 al 1999 il numero di *Jardins* è cresciuto rapidamente, portando alla creazione del *Reseau Cocagne* per fornire supporto tecnico. La radice associazionistica delle esperienze di Agricoltura Sociale in Francia ha permesso di creare reti nazionali e locali di aziende e operatori sociali impegnati in percorsi di promozione, inclusione sociale e inserimento lavorativo di persone fragili (Gariglio, 2008).

Infine, in Norvegia, nonostante le dimensioni ridotte delle aziende e della superficie coltivabile, vi è un buon adattamento alle attività di Agricoltura Sociale. Il modello organizzativo segue quello olandese, basandosi su accordi tra aziende agricole, enti locali e utenti, con un coordinamento regionale e

nazionale. Ogni attività deve essere regolata da un accordo scritto che definisce servizi, standard di qualità, responsabilità e aspetti finanziari. Gli agricoltori fungono da supervisori, mentre gli enti locali garantiscono la qualità dei servizi, che includono fattorie didattiche, supporto a persone con problemi psichiatrici, ragazzi con difficoltà comportamentali e, in misura minore, servizi per anziani e asili in fattoria (Haugan et al., 2006).

2. L'Agricoltura Sociale come strumento di *welfare* territoriale

2.1. L'Agricoltura Sociale e il welfare generativo

L'Agricoltura Sociale, come già accennato nel paragrafo precedente, risponde a molteplici esigenze emergenti di diverse categorie di persone, offrendo nuove opportunità di socializzazione e di impiego del tempo libero. Essa favorisce un coinvolgimento attivo in attività educative a contatto con la natura, rivolte sia a bambini sia ad adulti, e promuove percorsi di reinserimento lavorativo per persone con dipendenze o detenuti. Inoltre, integra pratiche co-terapeutiche per stimolare le capacità di individui in difficoltà, come persone con autismo, disabilità psichiatriche e mentali o pazienti oncologici. L'Agricoltura Sociale sostiene anche la formazione attiva per l'inclusione lavorativa e contribuisce alla mobilitazione delle risorse territoriali per affrontare l'emergenza abitativa temporanea. Grazie all'Agricoltura Sociale, questi bisogni trovano almeno una risposta parziale attraverso la creazione di nuove relazioni di comunità e il rafforzamento delle identità locali nelle aree rurali (Tulla et al., 2017). Questo approccio si inserisce in una logica di rigenerazione delle reti sociali, contribuendo a quello che viene definito in letteratura *welfare generativo* (Giarè, 2013).

L'Agricoltura Sociale rientra infatti in questo *framework* definito come un modello di *welfare* basato sulla collaborazione tra pubblico e privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise per la risoluzione di problemi complessi (Giarè et al., 2018; Dell'Olio, Hassink, Vaandrager, 2017). Il *welfare generativo* supera il concetto tradizionale, dominato dalle istituzioni e caratterizzato dalla raccolta e distribuzione delle risorse in modo puramente solidale, per orientarsi verso la costruzione di reti a livello locale, rigenerando risorse e creando valore per l'intera comunità locale, in particolare nelle aree rurali. Infatti, l'Agricoltura Sociale ha avuto la capacità nel corso di questi anni "di attualizzare e accrescere il patrimonio di beni relazionali, le tradizionali reti di mutuo-aiuto e i valori della reciprocità, nonché di contribuire a valorizzare il patrimonio di risorse e specificità endogene,

accrescendo nel contempo la capacità di offerta di servizi locali.” (Giarè, 2014: 25).

L’Agricoltura Sociale si configura, quindi, come un modello innovativo di sviluppo sostenibile che integra aspetti economici, sociali e ambientali (García-Llorente, Rubio-Olivar, Gutierrez-Briceño, 2018). Attraverso la creazione di imprese agricole sociali, si genera un circolo virtuoso che favorisce l’inclusione attiva di soggetti svantaggiati e promuove un’agricoltura attenta ai bisogni delle comunità locali (Leck, Evans, Upton, 2014). Un altro aspetto fondamentale è il ruolo educativo dell’Agricoltura Sociale, che si manifesta attraverso progetti di agrinido. Inoltre, queste iniziative contribuiscono alla diversificazione delle attività agricole, migliorando la resilienza economica delle aziende e rafforzando il tessuto socioeconomico delle aree rurali.

2.2. L’Agricoltura Sociale e la costruzione di reti

L’Agricoltura Sociale rappresenta non solo una forma innovativa di integrazione tra produzione agricola e servizi sociali, sanitari ed ecosistemici, ma anche un significativo esempio di costruzione di reti territoriali multiattore e intersettoriali. Essa si colloca infatti all’intersezione tra differenti ambiti: agricoltura, welfare, salute, educazione, turismo e sviluppo locale, coinvolgendo una pluralità di soggetti, tra cui imprese agricole, cooperative sociali, operatori socio-sanitari, amministrazioni pubbliche, associazioni e comunità locali. Le esperienze più consolidate di Agricoltura Sociale sembrano condividere una condizione fondamentale: la presenza di reti territoriali solide e collaborative, con le imprese agricole e sociali che svolgono spesso una funzione di nodo centrale. Senza un tessuto di relazioni strutturate con gli attori del territorio, infatti, le iniziative di Agricoltura Sociale difficilmente riescono a mantenere continuità e sostenibilità nel lungo periodo. Le reti favoriscono la circolazione di idee, conoscenze, competenze e risorse, stimolando processi di cooperazione e innovazione che coinvolgono l’intera comunità locale. Si sviluppa così una dinamica di reciproco rafforzamento: l’Agricoltura Sociale necessita delle reti per consolidarsi e crescere, mentre le reti trovano nell’Agricoltura Sociale un importante motore di coesione territoriale e sviluppo comunitario.

Nel contesto italiano è possibile distinguere due principali configurazioni reticolari nell’ambito dell’Agricoltura Sociale: le reti funzionali e le reti cooperative (Ballacchino, 2015). Le prime si basano prevalentemente su rapporti contrattuali tra singoli soggetti e si caratterizzano per una logica maggiormente orientata al mercato e alla remunerazione dei servizi offerti. In questi casi, l’Agricoltura Sociale tende a configurarsi come un’attività complementare finalizzata all’apertura di nuovi segmenti economici, senza necessaria-

mente promuovere processi strutturati di collaborazione territoriale. Le reti cooperative, invece, si fondano sulla costruzione di accordi, partenariati e patti territoriali tra una pluralità di attori appartenenti a differenti settori e livelli istituzionali. È soprattutto questa seconda configurazione a risultare rilevante ai fini della costruzione di sistemi territoriali integrati, in cui enti pubblici, imprese agricole, cooperative sociali, associazioni e cittadini partecipano alla definizione condivisa di obiettivi e strategie. Attraverso tali reti si rafforzano lo scambio di conoscenze e competenze, la produzione di capitale sociale e la capacità collettiva di attivare risorse territoriali. Inoltre, la cooperazione facilita la nascita di strumenti di *governance* territoriale, quali i Piani integrati di salute, i Biodistretti del cibo e le Politiche del cibo, che rappresentano esempi concreti di coordinamento tra dimensione agricola, sociale e istituzionale.

In questo quadro, il concetto di rete assume un ruolo centrale anche nell'evoluzione delle politiche agroalimentari contemporanee. Le trasformazioni recenti delle politiche del cibo mostrano infatti il progressivo superamento di modelli di governo gerarchici a favore di forme di *governance* reticolare e multilivello. La *governance* si configura sempre più come un processo basato sulla partecipazione e sulla concertazione tra attori pubblici e privati, in cui le reti non costituiscono semplicemente strumenti organizzativi, ma vere e proprie infrastrutture decisionali capaci di orientare l'azione collettiva verso obiettivi condivisi. Particolarmente rilevante è la dimensione multilivello della *governance* reticolare. Le reti consentono infatti di connettere il livello locale con quelli regionale, nazionale ed europeo, favorendo l'integrazione tra strategie territoriali e cornici di *policy* più ampie. In tal modo, le iniziative locali di Agricoltura Sociale e le Politiche del Cibo possono collocarsi all'interno di sistemi integrati di programmazione, contribuendo agli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale e delle strategie comunitarie per la sostenibilità dei sistemi agroalimentari. La *governance* partecipativa promossa dalle reti contribuisce inoltre al rafforzamento della qualità delle relazioni tra gli attori coinvolti; fiducia, cooperazione e capitale sociale diventano elementi essenziali per affrontare la complessità dei sistemi agroalimentari contemporanei e per costruire visioni condivise dello sviluppo territoriale. Le reti si configurano quindi come spazi di mediazione e negoziazione tra interessi differenti, nei quali è possibile coordinare priorità, ridurre conflitti e favorire processi decisionali inclusivi.

Un ulteriore elemento riguarda la capacità delle reti di promuovere innovazione e coordinamento lungo la filiera agroalimentare. Le politiche di sviluppo rurale incentivano, infatti, forme di cooperazione territoriale riconoscendo nelle reti uno strumento strategico per migliorare competitività, sostenibilità e resilienza dei sistemi locali. In questo senso, le reti facilitano

non solo la circolazione di conoscenze e risorse, ma anche la costruzione di nuove configurazioni organizzative e produttive, in grado di valorizzare le specificità territoriali e i legami tra produzione agricola, inclusione sociale e comunità. Tuttavia, la costruzione di reti territoriali stabili e durature incontra ancora numerosi ostacoli. Tra questi emergono la diffidenza reciproca tra attori locali, gli atteggiamenti competitivi di parte del settore agricolo e le fragilità strutturali delle aree rurali marginali, spesso caratterizzate da isolamento geografico, debole supporto istituzionale e discontinuità nelle relazioni territoriali (Ferrara et al., 2023). Tali criticità evidenziano come la costruzione di reti efficaci richieda non solo strumenti normativi e finanziari adeguati, ma anche processi di accompagnamento e animazione territoriale capaci di consolidare relazioni collaborative nel tempo.

3. Il caso di Bergamo: Agricoltura Sociale come nuova forma di rete territoriale

Il territorio bergamasco offre un interessante esempio di come l'Agricoltura Sociale sia stata determinante per la costruzione di una rete di tipo cooperativo, seguendo il modo di regolazione specifico di questa zona.

Diverse cooperative sociali e aziende agricole a vocazione sociale sono state spesso molto attive sul territorio per intercettare le istanze delle persone con fragilità sfruttando un metodo lavorativo ritenuto importante per coniugare gli aspetti sociali e gli aspetti ambientali del lavoro, ovvero il metodo biologico, e per offrire un'opportunità di formazione ed educazione all'autonomia, oppure, dove non possibile, per erogare dei servizi di natura assistenziale.

Inizialmente l'incontro tra domanda e offerta è stato garantito da relazioni personali fra i diversi attori che abitano i territori e che in essi assumono differenti ruoli. Un esempio da questo punto di vista è la Cooperativa Aretè, che nasce verso la fine degli anni '80 dall'intuizione del cappellano del carcere di Bergamo e da un gruppo di volontari con l'obiettivo di proporre un'opportunità di *welfare* territoriale offrendo una valida alternativa ai detenuti che potevano usufruire delle "misure alternative". Fin da subito si cerca di impiegare lo strumento dell'agricoltura biologica per offrire un ambiente lavorativo protetto ed accogliente, che potesse essere in grado di venire incontro alle diverse esigenze e abilità dei detenuti e che potesse generare un reddito sufficiente per il sostentamento dell'impresa. In una prima fase le risorse sono state reperite attraverso donazioni di privati ed enti religiosi, tuttavia, col tempo, la cooperativa è stata in grado di strutturarsi sempre più arrivando oggi a contare 30 dipendenti, di cui 6 svantaggiati, 4 ettari di

terreno, di cui circa 10.000 mq coperti da serre, uno spaccio aziendale e un magazzino all'ingrosso dotato di celle frigorifere e di furgoni per il trasporto a domicilio della merce.

Gradualmente le reti informali si sono maggiormente strutturate consolidando la relazione con l'istituzione carceraria, creando convenzioni e accordi con gli ospedali e con i Cps² nonché sviluppando sinergie con le altre cooperative sociali e aziende agricole sociali della zona per offrire un servizio integrato e per rispondere meglio alle esigenze degli interlocutori.

In seguito, grazie alla concomitante presenza di più elementi, sono nati il Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo, la *Food Policy* del comune di Bergamo e il Distretto del cibo di Bergamo, valli e laghi. Questo ha permesso, grazie anche alla rete già esistente nata dalle attività di Agricoltura Sociale, di facilitare da un lato i soggetti più piccoli che ruotano attorno a questo mondo, ma che pur potrebbero avere interesse a parteciparvi, e dall'altro il coordinamento con attori istituzionali maggiormente strutturati, come per esempio la Città di Bergamo, e provenienti da campi distanti, dove i legami nelle reti preesistenti sono più tenui.

Nel Biodistretto, ad esempio, la Cooperativa Aretè assume un ruolo pivotale grazie alle sue strutture che permettono di recuperare prodotti dalle aziende agricole biologiche, sociali e non, del territorio e di indirizzarle poi verso vari canali, come ad esempio le mense scolastiche, in cui risulta elemento di premialità in fase di stesura e di recepimento di un bando il fatto che gli alimenti provengano da agricoltura biologica e sociale. Il Distretto del cibo, infine, punta ad ampliare ancor più la conoscenza e l'implementazione delle buone pratiche adottate a Bergamo venendo in contatto con soggetti distanti dalla rete e che si sarebbero potuti incontrare solamente a fronte di maggiori costi di scoperta e di coordinamento.

Da un punto di vista normativo, i Biodistretti, o distretti biologici, sono definiti come "territori per i quali agricoltori biologici, trasformatori, associazioni di consumatori o enti locali abbiano stipulato e sottoscritto protocolli per la diffusione del metodo biologico di coltivazione, per la sua divulgazione nonché per il sostegno e la valorizzazione della gestione sostenibile anche di attività diverse dall'agricoltura".³ (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, 2001:1).

Il Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo nasce formalmente nel dicembre del 2016⁴ a seguito di un lavoro di coordinamento di diversi attori

² Centro Psico-Sociale, servizio che si occupa della prevenzione, della cura e della riabilitazione dei disturbi mentali degli adulti.

³ Secondo l'articolo 13 lettera h del Decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, come modificato dall'articolo 1, comma 499 della Legge 27 dicembre 2017, n. 205.

⁴ <https://biodistretto.net/bergamo-lombardia/>.

(per la precisazione 18) rappresentanti molteplici istanze del territorio, fra cui Agricoltura Sociale Lombardia, Provincia di Bergamo, Aiab Lombardia, Enti locali, istituzioni scolastiche, Gruppi di Acquisto Solidale (Gas) e diverse cooperative sociali, aiutate anche da Confcooperative in funzione di aggregatore, attive nel territorio Bergamasco.

Fra le diverse spinte occorre sottolineare quella proveniente dalle istituzioni pubbliche. Il periodo di permanenza di Maurizio Martina, bergamasco, a guida del Ministero dell'Agricoltura dal febbraio del 2014 al marzo del 2018, ha consentito di sfruttare alcune finestre di opportunità. Le principali sono state l'organizzazione di Expo a Milano nel 2015, il cui tema centrale "Nutrire il pianeta" poneva al centro l'alimentazione, la promulgazione e l'adozione da parte della Città di Bergamo della Carta di Milano⁵, il cui obiettivo è sollecitare iniziative comuni tra cittadine e cittadini, membri della società civile, imprese e istituzioni pubbliche, affinché alle generazioni future sia garantito cibo sano, sufficiente e nutriente.

Inoltre, nel 2017, Bergamo ha ospitato il G7 dell'agricoltura dal tema "Agricoltura e diritto al cibo", altro importante elemento di riconoscimento e legittimità degli sforzi del territorio sul tema dell'agricoltura. Accanto al contributo fornito dal pubblico, emerge forte il ruolo chiave di Claudio Bonfanti, ex-presidente, scomparso nel 2020, dell'associazione Amici di Aretè, nata per collaborare con la cooperativa Areté promuovendo, ideando e attuando progetti che favoriscano l'inserimento socio-lavorativo di disabili, detenuti ed ex detenuti nonché per sensibilizzare e informare i cittadini sulla diffusione delle colture biologiche, sull'educazione alimentare e la lotta agli sprechi, sulla salvaguardia ambientale. In altri termini, egli ha fatto da facilitatore e promotore dell'aggregazione di diversi soggetti attivi sul territorio attorno alle tematiche dell'agricoltura biologica e dell'Agricoltura Sociale affinché si costituisse un'istituzione che potesse creare sinergie fra i soci ed essere propositiva per altri soggetti interessati a unirsi o anche solo a collaborare per un obiettivo comune.

Lo scopo del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo è "fare rete per favorire la fornitura di servizi, le attività di promozione e di formazione", (<https://www.biodistrettobg.it/bio-distretto/mission/>) e di conseguenza favorire il benessere e l'equilibrio psicofisico della persona attraverso la valorizzazione della cura delle relazioni e delle politiche di inclusione sociale. Lo strumento dell'agricoltura biologica, parimenti, risulta importante per porre l'accento sulle relazioni che si instaurano con i diversi elementi che insistono sull'ambiente.

⁵ https://www.governo.it/sites/governo.it/files/Le_idee_della_Carta_di_Milano.pdf.

Considerando questi concetti fondativi, il Biodistretto non può fare altro se non superare la logica strettamente aziendale e/o individualistica per abbracciare un approccio di rete. Ciò è indicato chiaramente nella Carta dei Principi⁶, dove sono riportati gli obiettivi che si pone il Biodistretto:

- Promuovere, tutelare e diffondere il metodo di produzione biologico in campo agricolo, zootecnico, agroindustriale, forestale, della trasformazione dei prodotti, della cura e tutela del verde urbano e periurbano nonché del paesaggio e delle aree protette, come modello di gestione delle risorse.
- Stimolare ed organizzare la cultura del biologico anche per il tramite delle attività di ricerca, divulgazione e formazione riguardanti l'agricoltura biologica e la gestione sostenibile del territorio.
- Perseguire un modello di sviluppo volto all'inclusione socio-lavorativa di persone in difficoltà e/o con disabilità, rivolgendosi anche al mondo scolastico ed ai giovani a rischio di emarginazione sociale.
- Valorizzare la relazione con le comunità locali (i cittadini e le loro famiglie), con le loro aggregazioni (associazioni di volontariato, cooperative e terzo settore) e con le istituzioni locali.
- Promuovere e sostenere l'Agricoltura Sociale, cooperative sociali ed aziende agricole, orientandole all'adozione di modelli di impresa multifunzionali, cooperanti e solidali.
- Individuare strategie efficaci per rivitalizzare e ripristinare le aree demaniali, le terre incolte e i beni sequestrati alla criminalità per metterle a disposizione di imprenditori biologici capaci di creare nuove occasioni di lavoro e disponibili a inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati e per renderle fruibili ai cittadini.
- Realizzare attraverso la collaborazione delle aziende agrisociali, della rete dell'economia solidale e gli attori territoriali pubblici e privati, un sistema del verde urbano e periurbano che preservi la biodiversità e la qualità delle componenti naturali garantendone ai cittadini la fruibilità: orti urbani e sociali, parchi, aree incolte da rigenerare, corridoi ecologici ecc.
- Promuovere collaborazioni e sinergie dirette a favorire la coesione sociale e la valorizzazione delle diversità, il consumo consapevole e la sana alimentazione, utilizzando le competenze e le pratiche di inclusione sociale proprie delle aziende biosociali.
- Erogare alle aziende biosociali associate, servizi, consulenze, strumenti tecnici in condivisione.
- Favorire stili di vita sani improntati alla lotta agli sprechi, al risparmio energetico, alla creazione di occasioni strutturate di *sharing*.

⁶ <https://www.biodistrettobg.it/wp/wp-content/uploads/cartaprincipi.pdf>.

- Promuovere azioni utili alla valorizzazione, anche economica, dei molteplici benefici legati alla presenza di sistemi agro-ambientali diversificati, a conduzione biologica.

In piena coerenza con il proprio obiettivo, il Biodistretto promuove la collaborazione con tutti quei soggetti che insistono sul territorio e che direttamente o indirettamente perseguono i medesimi obiettivi: le aziende agricole bio-sociali, le pubbliche amministrazioni, gli Enti Parco, le scuole, gli enti che si occupano di reinserimento lavorativo (Aziende Sanitarie Locali, Comitato carcere e territorio di Bergamo, Servizio per le Tossicodipendenze, Consorzio Mestieri, rappresentanza di categoria, Caritas Diocesana ecc.), le associazioni ambientaliste e quelli con scopi sociali, Slow Food, i gruppi di acquisto e le loro reti e della ristorazione nonché le Fondazioni sensibili ai temi dello sviluppo sostenibile e dell'inclusione sociale, tanto che, da un lato, essi stessi possono fare richiesta di diventare soci del Biodistretto, dall'altro quest'ultimo cerca di cogliere e sostenere ogni altra attività direttamente connessa a quella di tutela e valorizzazione dell'agricoltura biologica e dell'inclusione sociale. Ne è un esempio la collaborazione con Coldiretti e Confagricoltura, associazioni di categoria degli agricoltori, per quanto riguarda, in particolare, il coinvolgimento delle aziende agricole e la partecipazione a un mercato generale che si svolge due volte all'anno.

4. Metodologia

Per comprendere come si è arrivati al Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo e che ruolo ha avuto nella sua costituzione l'Agricoltura Sociale e in particolare le reti da essa costruite, sono state effettuate delle interviste semi-strutturate di circa un'ora a *stakeholder* chiave del territorio che hanno o hanno avuto un coinvolgimento diretto nel processo.

Le persone coinvolte, che ringraziamo per il loro prezioso contributo e la loro grande disponibilità, sono riassunte in Tabella 1.

Tabella 1 – Intervistati e loro ruolo.

Intervistato	Ruolo	Affiliazione	Data
Marco Zanchi	Presidente	Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo	23/07/2024
Franco Carrara	Socio, responsabile dei lavori in campagna	Cooperativa Sociale Areté	29/08/2024
Massimo Lameri	Presidente	Cooperativa Sociale Areté	30/08/2024

Nella selezione degli interlocutori da intervistare si è scelto l'approccio del campionamento a palla di neve (Wasserman, Faust, 1994; Goodman, 1961) in cui un insieme iniziale di attori suggerisce con quali altri soggetti essi hanno delle relazioni. Il processo iterativo si ripete con i nuovi attori designati e così facendo fino a raggiungere un livello soddisfacente di dettaglio della rete. Nello specifico si è partiti contattando il presidente del Biodistretto per poi chiedere suggerimenti su contatti che potessero apportare ulteriori informazioni rilevanti. Se da un lato questo metodo esplorativo permette di raggiungere in modo più efficiente le persone da intervistare, dall'altro potrebbe non essere in grado di intercettare gli attori più periferici.

Ai fini di questo studio, i soggetti intervistati, pur non riuscendo a coprire completamente il perimetro di analisi, permettono di avere una visione sufficientemente chiara del fenomeno. Nel corso delle interviste sono stati presi appunti riguardo alle opinioni espresse e di conseguenza si è proceduto a un'analisi qualitativa dei dati.

4.1. Limitazioni del caso studio

L'indagine qui presentata fa parte di uno studio effettuato all'interno di un percorso di Master di secondo livello, per tale motivo la raccolta dati ha visto la necessità di concentrare le interviste in una finestra temporale limitata che non ha permesso di raggiungere un'elevata numerosità campionaria. Tale limitazione non toglie che gli *stakeholder* individuati siano i più rilevanti della rete afferente al Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo, sia per ruolo sia per conoscenza approfondita del percorso svoltosi sul territorio.

La modalità di raccolta dati non ha previsto la registrazione delle interviste per garantire agli intervistati di esprimersi in totale libertà, ciò limita la possibilità di riportare citazioni integrali.

5. Risultati

Di seguito sono riportare le opinioni degli intervistati aggregate nelle diverse aree tematiche emerse in tutte le interviste: in primo luogo la principale prospettiva delle reti con evidenziate le connotazioni sia positive sia negative, il punto di vista su aspetti sociali e ambientali e infine un focus sulla *Food Policy* della Città di Bergamo.

Gli intervistati affermano che la dotazione contestuale che caratterizza il territorio bergamasco e che ha permesso la nascita del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale è la presenza di una rete costruita da diverse cooperative

sociali attive in campo agricolo nonché di aziende agricole stesse che praticano Agricoltura Sociale. Questa, insieme all'agricoltura biologica, costituisce, come in precedenza evidenziato, gli elementi chiave che caratterizzano il territorio Bergamasco e che hanno dato origine nel tempo a forme sempre più strutturate e riconosciute in grado di aggregare più soggetti verso uno scopo comune e quindi nella costruzione di una rete, fino all'esempio del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo.

La spinta delle diverse anime che caratterizzano il territorio bergamasco si riflette nella composizione stessa del Biodistretto, come si può vedere nella Figura 1: attualmente il partenariato è costituito da 11 aziende agricole, 13 cooperative agricole, sociali e di consumo, 10 enti pubblici, 6 associazioni, 1 Gruppo di acquisto solidale (Gas) Confcooperative Bergamo (Sturla, 2020).

Figura 1 – La rete del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo.



Fonte: L'Agricoltura Biologica per lo sviluppo territoriale.
L'esperienza dei distretti biologici, p. 67

Dalla voce dei partecipanti emerge come l'istituzionalizzazione della rete abbia portato a una maggiore riconoscibilità sul territorio, quasi oltre le aspettative; tuttavia, la nuova legislazione nazionale e regionale sui Biodistretti pone delle sfide alla rete, in particolare per gli enti più piccoli e meno strutturati, come per esempio alcune associazioni del territorio. L'essere di fronte ad una fase di cambiamento è l'elemento che più è emerso durante le interviste, poiché l'accreditamento⁷ permetterà di capire chi rimarrà dentro la rete e chi invece ne uscirà costituendo così un'importante occasione di verifica.

Occorrerà fare molta attenzione alla cura delle relazioni, considerate fragili in questo momento, e non rischiare di fare un balzo in avanti troppo

⁷ Sono state pubblicate delle linee guida alla costituzione e alla gestione di un Biodistretto. Disciplinare BioDistretto Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (Aiab).

azzardato allargando la rete senza consolidarla e perdendo così di vista gli obiettivi che erano stati individuati quando la rete è stata costruita. La forte identità di stretto legame fra agricoltura biologica e Agricoltura Sociale è ritenuta dagli intervistati il principale vantaggio competitivo del Biodistretto: l'eventualità di perdere questi elementi rischia di far crollare l'intera impalcatura che è in grado di sostenere la rete. Anche per questa ragione si cerca di minimizzare il rischio di deviazione dai principi originari curando le relazioni e le reti ed evidenziando la necessità di avere dei facilitatori formati e con sufficienti risorse a disposizione per guidare questi processi. Pertanto, se da un lato l'Agricoltura Sociale è stata fondamentale per la nascita e lo sviluppo di questa rete, dall'altro è essenziale che la rete stessa sia in grado di mantenersi viva e resiliente nel tempo.

Dal punto di vista sociale, si pone una particolare attenzione proprio all'Agricoltura Sociale, che utilizza le pratiche agricole come strumento di inclusione e riabilitazione per le persone svantaggiate. Questa forma di agricoltura non solo offre opportunità di lavoro e formazione, ma contribuisce anche a migliorare il benessere psicofisico degli individui coinvolti, creando legami tra la comunità e il territorio.

Sul fronte ambientale, la politica favorisce l'agricoltura biologica e l'adozione di innovazioni tecnologiche che minimizzino l'impatto ecologico, preservando la biodiversità e riducendo l'uso di risorse non rinnovabili. In questo contesto, le pratiche di agricoltura sostenibile sono promosse anche attraverso il riciclo e la gestione efficiente dei rifiuti agricoli, riducendo così la produzione di scarti. Infine, sotto il profilo economico, si cerca di sviluppare un modello sostenibile che supporti l'economia locale, promuovendo filiere corte, la valorizzazione dei prodotti tipici e un'equa distribuzione del valore lungo tutta la catena produttiva. L'incentivazione di queste pratiche contribuisce a rafforzare l'autosufficienza alimentare e a stimolare l'occupazione in ambito rurale, rendendo più resilienti le economie locali. Inoltre, le politiche di supporto all'agricoltura sostenibile favoriscono la creazione di mercati locali e la promozione di una cultura della salute e del consumo consapevole.

Un ulteriore progresso riportato dagli intervistati è il manifesto recante le linee guida per una *Food Policy* cittadina approvato dal Consiglio Comunale del Comune di Bergamo il 17 luglio 2023⁸. La *Food Policy* è uno strumento di supporto al governo locale per la sostenibilità di una città e del suo territorio a partire dal suo sistema alimentare. Attraverso l'interazione tra una pluralità di attori (enti pubblici, privati ed enti del terzo settore) la *Food*

⁸ <https://comunedibergamo.medium.com/una-citt%C3%A0-che-abbraccia-politiche-alimentari-sostenibili-per-il-benessere-della-comunit%C3%A0-734424c793ef>.

Policy costruisce le condizioni e le basi affinché tutti i progetti, i piani, i programmi e le iniziative che, direttamente o indirettamente riguardano il cibo, facciano riferimento ad un quadro di riferimento unico.

L'elemento chiave enunciato nel manifesto della *Food Policy* della Città di Bergamo è la volontà di garantire l'accesso al cibo sano a tutti i cittadini, nel rispetto delle rispettive culture e tradizioni, a prescindere dalle capacità di reddito di ciascuno. Viene riconosciuto il valore collettivo dell'agricoltura e del paesaggio rurale inteso secondo molteplici direttrici: economiche, sociali e culturali. Per questa ragione la Città di Bergamo si impegna a riconoscere il valore ambientale, paesaggistico e sociale delle attività agricole locali, favorendone la multifunzionalità e l'integrazione con attività extra-agricole compatibili; inoltre favorisce la collaborazione fra più soggetti impegnandosi a "sostenere e promuovere partenariati per lo sviluppo della produzione alimentare locale" (<https://comunedibergamo.medium.com/una-citt%C3%A0-che-abbraccia-politiche-alimentari-sostenibili-per-il-benessere-della-comunit%C3%A0-734424c793ef>).

Questa spinta non si ferma al territorio comunale, bensì si spinge anche verso i vari territori che compongono la provincia di Bergamo.

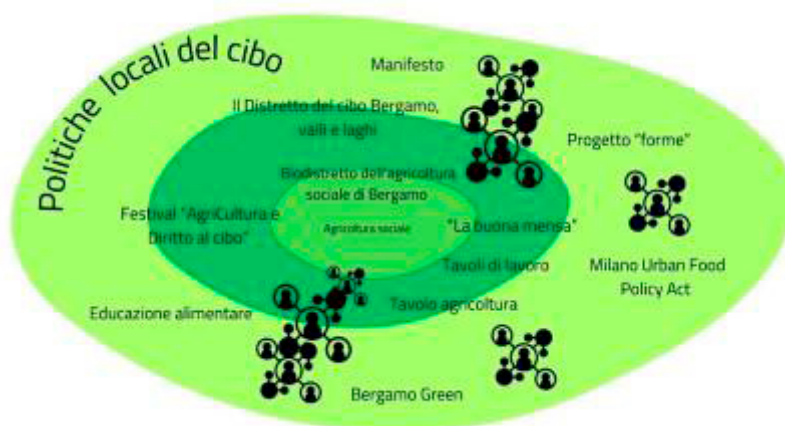
È inoltre esplicitamente previsto nel manifesto che il Comune si impegni a promuovere la sostenibilità delle filiere agroalimentari sia in termini di incremento delle superfici coltivate con pratiche biologiche sia rendendo sempre più riconoscibile, da parte del consumatore, il valore economico, culturale, sociale ed ambientale dei diversi prodotti alimentari. A tal fine il Comune promuove una maggiore trasparenza della filiera di produzione agroalimentare anche attraverso sistemi di tracciabilità e un maggiore protagonismo delle comunità locali riguardo le politiche del cibo.

6. Discussioni

In questa sezione si può notare come dall'analisi dei dati raccolti emerge che la costruzione di reti attraverso l'Agricoltura Sociale sia stata fondamentale per la nascita prima del Biodistretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo e, successivamente, del Distretto del Cibo di Bergamo e delle relative Politiche del Cibo (Figura 2).

Tuttavia, queste reti devono essere mantenute e rafforzate nel tempo per garantirne la sostenibilità. Di seguito, un'analisi SWOT di quanto emerso dall'analisi del contesto messa a confronto con i risultati delle interviste che evidenzia tutte le sfaccettature dell'importanza delle reti preesistenti, la loro gestione e la loro continuità.

Figura 2 – Dall'Agricoltura Sociale alle Politiche del Cibo, il percorso del territorio.



Fonte: elaborazione degli autori

6.1. Punti di forza

- Le reti già esistenti fra cooperative sociali, aziende agricole sociali, associazioni di consumatori, enti del terzo settore ed enti pubblici che prende avvio da processi partecipativi e costituiscono un buon punto di partenza per la costruzione della rete, riducendo i costi di coordinamento.
- La presenza di persone chiave e carismatiche che hanno guidato l'unione delle reti e l'allineamento dei linguaggi: il sindaco di Bergamo e il presidente dell'Associazione degli amici della cooperativa Aretè hanno spinto per il consolidamento e l'unione di questi due mondi per la creazione della *Food Policy* e del Biodistretto.
- Il consolidamento e la strutturazione delle relazioni fra membri della stessa rete e fra reti diverse. La nascita del Biodistretto ha permesso alle cooperative sociali di strutturarsi maggiormente. La maggiore strutturazione ha permesso di rafforzare la collaborazione fra Biodistretto e mense nel contesto della *Food Policy* del comune di Bergamo.

6.2. Punti di debolezza

- Il consolidamento e la strutturazione delle relazioni fra membri della stessa rete e fra reti diverse. Una maggiore strutturazione, e di conseguenza un possibile aumento del carico burocratico, potrebbe portare le realtà più piccole ad abbandonare l'istituzione e perderne i benefici. In questo modo si perderebbe il substrato della rete.

6.3. *Opportunità*

- La Normativa regionale lombarda sui Biodistretti impone vincoli rispetto alla composizione del Biodistretto. Potrebbe esserci una spinta ad ampliare la rete e di conseguenza contaminare e contaminarsi con altre esperienze.
- La presenza di attori diversi, provenienti anche da reti distanti, su uno stesso tavolo strutturato può portare ad uno scambio di informazioni più efficace, a migliore conoscenza del territorio, a migliore pianificazione territoriale e a contaminazione di idee.
- La creazione di un contesto favorevole all'erogazione dei servizi, come la fornitura di cibo biologico e solidale alle mense locali, la cura del territorio e del verde pubblico attraverso interventi anche a carattere sociale, e l'educazione alimentare finalizzata alla riduzione degli sprechi, favorisce la partecipazione attiva. Di conseguenza, si genera un maggiore incentivo a restare all'interno della rete, garantendo la continuità nell'erogazione e nella fruizione di questi servizi.
- L'interfaccia con soggetti istituzionali riconosciuti facilita il rafforzamento dei servizi sociali rivolti alle persone in condizioni di fragilità, come individui con disabilità o detenuti. Chi necessita di tali servizi può così interagire con realtà già consolidate e integrate nella rete, capaci di ottenere finanziamenti sia da fonti pubbliche che private, ad esempio attraverso attività lavorative. Questo processo contribuisce inoltre a ridurre le asimmetrie informative tra domanda e offerta.

6.4. *Minacce*

- La normativa regionale lombarda sui Biodistretti stabilisce criteri specifici riguardo alla loro composizione, imponendo vincoli che richiedono un ampliamento costante della rete. Questo obbligo di apertura a nuovi soggetti mira a favorire una maggiore inclusione e partecipazione, ma potrebbe anche comportare alcune criticità. L'ingresso di nuovi attori, soprattutto se meno allineati con i principi e i valori fondanti del Biodistretto, potrebbe infatti modificare l'equilibrio esistente, alterando le dinamiche di collaborazione e, in alcuni casi, stravolgendo le relazioni consolidate all'interno della rete. Questo potrebbe tradursi in un indebolimento dell'identità del Biodistretto e nella necessità di rafforzare meccanismi di *governance* per garantire il mantenimento degli obiettivi condivisi.

7. Conclusioni

Dai dati raccolti e dalle opinioni analizzate emerge chiaramente come il substrato di reti cooperative sviluppato nel territorio bergamasco attraverso le attività di Agricoltura Sociale abbia rappresentato, nel corso degli anni,

un elemento chiave per l'ampliamento e il consolidamento delle connessioni tra diversi attori del settore. Questo processo ha favorito la creazione di collaborazioni sempre più strutturate e durature, dando vita alla definizione di patti, piani e accordi di area vasta, tra cui il Biodistretto dell'Agricoltura Sociale e la *Food Policy*. Tali strumenti di pianificazione e *governance* territoriale hanno avuto un ruolo determinante nel rafforzare ulteriormente la rete esistente, consentendo di attrarre nuovi soggetti e risorse, arricchendo il panorama delle iniziative locali e ampliando il potenziale di impatto sociale, economico e ambientale del territorio.

Alla luce dei presupposti teorici richiamati nel corso dell'articolo, il caso studio di Bergamo conferma come l'Agricoltura Sociale non rappresenti soltanto una pratica di inclusione socio-lavorativa o di multifunzionalità agricola, ma possa configurarsi come un vero e proprio dispositivo territoriale di costruzione di reti cooperative e di *governance* multilivello. In particolare, il caso bergamasco conferma quanto evidenziato dalla letteratura sulle reti cooperative (Ballacchino, 2015), mostrando come la presenza di relazioni collaborative pregresse tra cooperative sociali, aziende agricole biologiche, enti pubblici, associazioni e cittadini costituisca una condizione fondamentale per la successiva istituzionalizzazione delle reti territoriali.

Un primo elemento che emerge con forza dal caso studio riguarda infatti il ruolo delle reti informali e del capitale sociale sedimentato nel tempo. Il Biodistretto e la successiva *Food Policy* non nascono da un processo esclusivamente *top-down*, bensì dall'evoluzione progressiva di relazioni costruite nel territorio attraverso pratiche condivise, fiducia reciproca e obiettivi comuni. Questo aspetto contribuisce ad arricchire il dibattito teorico sul tema, evidenziando come le reti territoriali efficaci non possano essere create unicamente attraverso strumenti normativi o amministrativi, ma richiedano percorsi di lungo periodo fondati sulla cura delle relazioni e sulla costruzione di visioni condivise.

Un secondo elemento rilevante riguarda il ruolo svolto da alcuni attori chiave e facilitatori della rete. Nel caso bergamasco, figure appartenenti al mondo cooperativo, istituzionale e associativo hanno svolto una funzione centrale di connessione tra soggetti differenti, favorendo il coordinamento, l'allineamento dei linguaggi e la mediazione tra interessi diversi. Ciò suggerisce come, accanto agli aspetti organizzativi e normativi, la presenza di leadership territoriali e competenze di facilitazione rappresenti un fattore determinante per la resilienza e la continuità delle reti agro-sociali.

L'espansione di queste reti ha generato un contesto positivo e sinergico, nel quale diverse realtà, tra cui imprese agricole, enti del terzo settore, istituzioni pubbliche e cittadini, le quali hanno trovato un terreno fertile per la collaborazione, la condivisione di esperienze e il perseguimento di obiettivi

comuni. Questo modello ha dimostrato di essere non solo efficace nell'incentivare lo sviluppo locale, ma anche capace di promuovere un approccio inclusivo e sostenibile, che valorizza le risorse territoriali e incentiva pratiche innovative in ambito agricolo, sociale e ambientale. Parallelamente, il caso studio evidenzia anche alcune criticità che permettono di sviluppare una riflessione più ampia sulla *governance* delle reti territoriali. Affinché questa espansione possa tradursi in uno sviluppo duraturo e sostenibile, è infatti necessario adottare un approccio attento alla *governance* della rete. Un'eccessiva crescita potrebbe portare a squilibri interni, compromettendo la resilienza e l'efficacia del sistema. L'aumento del numero di attori coinvolti implica una maggiore complessità gestionale, con il rischio di dispersione delle risorse, burocratizzazione dei processi e difficoltà nel mantenere un coordinamento efficace. Inoltre, la crescente istituzionalizzazione delle reti potrebbe penalizzare le realtà più piccole o meno strutturate, riducendo quella dimensione informale e comunitaria che ha rappresentato uno degli elementi fondativi del percorso bergamasco.

Per questo motivo, emerge la necessità di definire con chiarezza ruoli, responsabilità e obiettivi condivisi, al fine di garantire un funzionamento armonico della rete e prevenire eventuali inefficienze organizzative. In quest'ottica, il mantenimento di un equilibrio tra espansione e capacità gestionale rappresenta un elemento fondamentale per la stabilità e la sostenibilità delle iniziative promosse. La qualità delle relazioni, la fiducia reciproca e la capacità di mantenere coerenza rispetto ai valori fondativi della rete sembrano infatti costituire elementi centrali tanto quanto la crescita numerica degli attori coinvolti. Alla luce dei risultati emersi, è possibile proporre un framework interpretativo utile sia per future ricerche sia per il rafforzamento operativo del settore, articolato attorno a quattro dimensioni principali: la dimensione relazionale, fondata su fiducia e reciprocità; la dimensione organizzativa, legata alla presenza di facilitatori e strumenti di coordinamento; la dimensione istituzionale, relativa alla capacità delle reti di dialogare con le politiche pubbliche; e infine la dimensione trasformativa, intesa come capacità di produrre innovazione sociale e sviluppo territoriale.

Dal punto di vista delle *policies*, il caso bergamasco suggerisce inoltre l'importanza di investire in processi di animazione territoriale e in figure professionali dedicate alla facilitazione delle reti, oltre alla necessità di sviluppare strumenti di governance sufficientemente flessibili da mantenere aperta la partecipazione anche agli attori più fragili o meno strutturati. Solo attraverso un'attenta pianificazione strategica e un monitoraggio continuo delle dinamiche relazionali sarà possibile assicurare che queste collaborazioni continuino a rappresentare un motore di innovazione sociale, inclusione e

sostenibilità territoriale, contribuendo alla costruzione di modelli replicabili anche in altri contesti.

Riferimenti bibliografici

- Ballacchino R. (2015), *Agricoltura sociale e pratiche di Welfare: la sfida della innovazione sociale per produrre in modo nuovo valori economici e sociali*, Torino: Università degli Studi del Piemonte Orientale.
- Bernardi R. (1994), “La Cooperazione in Agricoltura e le trasformazioni strutturali del settore”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XI (XI): 33-50, <https://bsgi.it/index.php/bsgi/article/download/6643/5961>.
- Dell’Olio M., Hassink J., Vaandrager L. (2017), “The Development of Social Farming in Italy: A Qualitative Inquiry across Four Regions”, *Journal of Rural Studies*, 56: 65-75, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.09.006>.
- Dessein J., Bock B.B., de Krom M. P.M.M. (2013), “Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands”, *Journal of Rural Studies*, 32: 50-59, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2013.04.011>.
- Di Iacovo F., Fumagalli S., Sabbadini M., Venturelli S. (2013), “La co-produzione innovativa in agricoltura sociale: sentieri, organizzazione e collaborazioni nelle nuove reti locali”, in *VII Edizione del Colloquio Scientifico Annuale sull’Impresa Sociale*, 7-8 giugno 2013, Torino: IrisNetwork, pp. 1-26. <https://irisnetwork.it/wp-content/uploads/2015/04/2013-diiacovo-fumagalli-sabbadini-venturelli.pdf>.
- Di Iacovo F., O’Connor D. (2009), *Supporting policies for Social Farming in Europe. Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas*, Firenze, Italy. <http://www.umb.no/statisk/greencare/sofarbookpart1.pdf>.
- Ferrara A., Ferrara C., Tomasi S., Paviotti G., Bertella G., Cavicchi A. (2023), “Exploring the Potential of Social Farmers’ Networking as a Leverage for Inclusive Tourism”, *Sustainability*, 15 (7): 5856, <https://doi.org/10.3390/su15075856>.
- García-Llorente M., Rubio-Olivar R., Gutierrez-Briceño I. (2018), “Farming for Life Quality and Sustainability: A Literature Review of Green Care Research Trends in Europe”, *International Journal of Environmental Research and Public Health* 15 (6): 1282, <https://doi.org/10.3390/ijerph15061282>.
- Gariglio R. (2008), *Scenari e prospettive dell’agricoltura multifunzionale: le fattorie sociali. Analisi dei canali di distribuzione dei prodotti*

- dell'agricoltura sociale*, Torino: Università degli Studi di Torino, http://archivio.zonaovest.to.it/documenti/per_download/AgSociale/documenti/07_TESI_Fattorie Sociali.pdf.
- Giarè F. (2013), "Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare", in Giarè F. (a cura di), *Coltivare salute: Agricoltura Sociale e nuove ipotesi di welfare*, Roma: INEA, 11-13, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.1d98cbb0e6869b9e813f/P/BLOB:ID=15769/E/pdf>.
- Giarè F. (2014), *Agricoltura Sociale e Civica*, INEA, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.62011163f17189b7d4d4/P/BLOB%3AID%3D15770/E/pdf>.
- Giarè F., De Vivo C., Ascani M., Muscas F. (2018), "L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo", *Italian Review of Agricultural Economics*, 73 (2): 125-46, <https://doi.org/https://doi.org/10.13128/REA-24079>.
- Giarè F., Ricciardi G., Ascani M. (2020), "La normativa italiana sull'agricoltura sociale e il ruolo dell'impresa agricola / Italian legislation on social farming and the role of the agricultural holding.", *Italian Review of Agricultural Economics*, 75 (2): 45-64, <https://doi.org/10.13128/rea-12069>.
- Goodman L. A. (1961), "Snowball Sampling", *The Annals of Mathematical Statistics*, 32 (1): 148-70, <https://www.jstor.org/stable/2237615>.
- Hassink J., Agricola H., Veen E. J., Pijpker R., de Bruin S. R., van der Meulen H. A.B., Plug L. B. (2020), "The Care Farming Sector in The Netherlands: A Reflection on Its Developments and Promising Innovations", *Sustainability*, 12 (9): 3811, <https://doi.org/10.3390/su12093811>.
- Hassink J., Elings M., Zweekhorst M., van den Nieuwenhuizen N., Smit A. (2010), "Care Farms in the Netherlands: Attractive Empowerment-Oriented and Strengths-Based Practices in the Community", *Health & Place*, 16 (3): 423-30, <https://doi.org/10.1016/j.healthplace.2009.10.016>.
- Haugan L., Nyland R., Fjeldavli E., Meistad T., Braastad B. O. (2006), "Green Care in Norway: Farms as a Resource for the Educational, Health and Social Sector", in *Farming for health*, Springer Netherlands, pp. 109-26, https://doi.org/10.1007/1-4020-4541-7_9.
- INAPP (2023), *L'Agricoltura sociale: attori, processi, innovazione verso la transizione eco-sociale*, a cura di Pavoncello D., Polidori S., Roma: INAPP; <https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/4003>.

- Leck C., Evans N., Upton D. (2014), "Agriculture – Who Cares? An Investigation of 'Care Farming' in the UK", *Journal of Rural Studies*, 34: 313-25, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2014.01.012>.
- Maccioni G. (2017), "L'agricoltura sociale: profili giuridici", *Agricoltura Istituzioni Mercati*, 2 (July): 154-76, <https://doi.org/10.3280/AIM2015-002010>.
- Meadows D. H., Meadows D. L., Randers J., Behrens III W. W. (1972), *I limiti alla crescita*, Milano: Mondadori.
- Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (2022), *Piano strategico della PAC 2023-2027 dell'Italia*.
- Regione del Veneto (2025), L.R. 09/2025 - *Modifiche e Integrazioni alla Legge Regionale 28 giugno 2013 n. 14, "Disposizioni in materia di Agricoltura Sociale"*, Bur n. 94 del 18 luglio 2025, <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioLegge.aspx?id=560307>.
- Regione Piemonte (2024), DGR 5-8514/2024/XI, BU18 Supplemento ordinario 3 del 02/05/2024, https://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2024/18/attach/dgr_08511_990_30042024.pdf.
- Regione Puglia (2022), *Complemento Regionale per lo Sviluppo Rurale (CSR) del Piano strategico della PAC 2023-2027 della Regione Puglia*, BURP n.14 del 07/02/2023, https://burp.regione.puglia.it/documents/20135/2011704/DEL_1788_2022.pdf/fe5c3f9e-40fb-5333-9009-4ab58f232445?t=1675760937387.
- Repubblica Italiana (1991), L. 381/1991. *Disciplina delle Cooperative Sociali*, GU Serie Generale n. 283 del 3 dicembre 1991. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/12/03/091G0410/sg>.
- Repubblica Italiana (1996), L. 109/1996. *Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati*, GU Serie Generale, n. 58 del 9 marzo 1996, Suppl. Ordinario n. 44, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/03/09/096G0120/sg>.
- Repubblica Italiana (2001), D.Lgs 228/2001. *Orientamento e modernizzazione del settore agricolo*, GU n. 137 del 15 giugno 2001, Suppl. Ordinario n. 149, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2001-05-18;228>.
- Repubblica Italiana (2015), L. 141/2015. *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*, GU Serie Generale n. 208 del 08 settembre 2015, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/08/15G00155/sg>.

- Sturla A. (2020), *L'agricoltura biologica per lo sviluppo territoriale. L'esperienza dei distretti biologici*, Rete Rurale Nazionale, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19806>.
- Toccaceli D. (2012), *Dai distretti alle reti? I distretti in agricoltura nell'interpretazione delle Regioni e le prospettive verso il 2020*, Rete Rurale Nazionale.
- Tulla A. F., Vera A., Valldeperas N., Guirado C. (2017), "New Approaches to Sustainable Rural Development: Social Farming as an Opportunity in Europe?", *Human Geographies – Journal of Studies and Research in Human Geography*, 11 (1): 25-40, <https://doi.org/10.5719/hgeo.2017.111.2>.
- Unione Europea (2021), *Regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio del 2 dicembre 2021 recante norme sul sostegno ai piani strategici che gli Stati membri devono redigere nell'ambito della politica agricola comune (PAC)*, GUUE L 435 del 6 dicembre 2021.
- Wasserman S., Faust K. (1994), *Social Network Analysis. Methods and Applications*, Cambridge: Cambridge University Press.

Note sugli autori

SIMONE CONTE: Zona Ovest di Torino Srl, si occupa di progetti ambientali e di mobilità di area vasta.

FRANCESCO RIZZ: Altromercato, si occupa di pianificazione di acquisto e lavorazione di materie prime provenienti dai paesi del sud del mondo.

MORGANA GALARDI: Centro di Referenza Nazionale per gli Interventi Assistiti con gli Animali – Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie. Si occupa di ricerca principalmente in ambito di Interventi Assistiti con gli Animali e Agricoltura Sociale. ORCID 0000-0003-4568-1498.